

"La maggioranza laborista contraria all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC" in Corriere della Sera (4 ottobre 1962)

Source: Corriere della Sera. 04.10.1962, n° 223; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/la_maggioranza_laborista_contraria_all_ingresso_dell_inghilterra_nel_mec_in_corriere_della_sera_4_ottobre_1962-it-78bfa57f-345f-4a9b-ab58-3f84460ec8ab.html

Publication date: 17/09/2012

Al congresso di Brighton

La maggioranza laborista contraria all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC

Intransigenza di Gaitskell, che pone condizioni per ora inaccettabili, e possibilismo del suo vice, George Brown – Ma, in sostanza, la politica del partito è di ferma opposizione

Dal nostro inviato speciale

Brighton 3 ottobre, notte.

Il congresso laborista ha approvato oggi a larghissima maggioranza la politica dell'esecutivo sul Mercato comune. Il partito è così votato a una opposizione quasi assoluta all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune. Gaitskell, che in tempo non lontano passava per europeista, si è sorprendentemente rivelato intransigente. Egli continua ad ammettere la possibilità di un ingresso dell'Inghilterra in Europa, ma a condizioni oggi inaccettabili ; stamane, con sorpresa di avversari e amici, ha posto l'accento sulla non necessità di entrare in Europa, sulla riluttanza ad accettare una Europa informata ai principi di Adenauer e De Gaulle, e sulla possibilità di trovare una alternativa.

La giornata, aperta dalle dichiarazioni estremamente rigide di Gaitskell, si è chiusa con un discorso possibilista del *vice-leader* George Brown. Ma nel fondo la politica del laborismo è ormai ufficialmente chiarita : è una politica di opposizione al Mercato comune.

Questa conclusione ha soprattutto un significato e una intenzione elettorali. Descrivendo un arco che va dalla sua intransigenza al possibilismo di Brown, Gaitskell è riuscito a riunire il partito come non avveniva da anni, sicuro di poter offrire alla base e all'elettorato una politica che riassume e ravviva i sentimenti e i pregiudizi storici degli inglesi, la cui evoluzione europeista è lenta.

Il documento approvato oggi sottopone l'ingresso nel M.E.C. a cinque condizioni : 1) salvaguardia assoluta degli interessi del Commonwealth ; 2) libertà per l'Inghilterra di decidere la sua politica estera ; 3) rispetto degli impegni dell'Inghilterra verso i Paesi dell'E.F.T.A. ; 4) diritto dell'Inghilterra di pianificare la sua economia ; 5) difesa degli interessi dell'agricoltura inglese.

Gaitskell non ignora che queste condizioni sono inaccettabili, almeno oggi. Questo spiega il suo discorso, dedicato non tanto a illustrare la possibilità o sia pure la necessità di ottenere le cinque condizioni, quanto a dimostrare gli svantaggi dell'ingresso in Europa. « E' vero – egli ha detto – che il problema non si pone in termini assoluti e che gli argomenti favorevoli e contrari si bilanciano. Ma è vero che entrando, l'Inghilterra pone fine alla sua esistenza come nazione indipendente ».

Tre possibilità

Gaitskell ha poi fatto un esame degli effetti economici e politici che deriverebbero dall'ingresso nel M.E.C. « Siamo economicamente obbligati ad entrare? – si è chiesto –. No. Saremmo più forti se entrassimo e più deboli se non entrassimo ? No. E' vero che entrando a qualsiasi condizione diverremmo più prosperi in modo che anche il Commonwealth se ne avvantaggerebbe ? No. E' vero che l'Europa è divenuta più prospera a ragione del M.E.C. ? No: l'espansione economica dell'Europa fra il '50 e il '55 fu maggiore che nei cinque anni seguenti.

« Che dire degli effetti politici ? L'Europa si muove verso un'unione politica che avrà indubbiamente influenza negli affari internazionali. E' anche vero che l'Inghilterra potrebbe aver gran parte in questa influenza. Ma non tutte le unioni politiche sono buone di per sé. L'unione europea offrirà probabilmente tre possibilità : 1) i Paesi del M.E.C. avranno periodiche consultazioni. Non saranno dannose, ma è improbabile che esse possano contribuire a modificare l'atteggiamento di De Gaulle verso la N.A.T.O. o le opinioni di Adenauer su Berlino ; 2) saranno prese decisioni a maggioranza. Ma è questo che gli inglesi desiderano ? E' vero che noi avremmo una notevole influenza nel prendere queste decisioni ; ma vorrei esserne sicuro ;

3) c'è la possibilità di una federazione europea che priverebbe del potere i governi e i parlamenti nazionali. Non guardiamo se la federazione può essere buona o cattiva per gli europei : questo è affar loro, è problema loro, ma non necessariamente nostro. Noi non siamo semplicemente una parte di Europa : per lo meno, non lo siamo ancora. Noi abbiamo una storia diversa, legami diversi eccetera ».

Gaitskell è poi passato a esaminare le condizioni da porre e da ottenere. Sarebbe bene costruire un ponte fra Inghilterra ed Europa : ma non a condizione di rinunciare al Commonwealth. L'Inghilterra dovrebbe poter pianificare la sua economia e decidere la sua politica estera. « Dobbiamo essere liberi di decidere se vogliamo o no nuovi sviluppi politici assieme all'Europa. Io non credo che oggi gli inglesi siano pronti ad accettare un sistema sovranazionale con delle decisioni prese a maggioranza anche contro la sua volontà ».

« In conclusione – ha detto Gaitskell – noi non chiudiamo la porta. Se le nostre condizioni saranno accettate, entreremo. Se saranno respinte, la decisione dovrà essere deferita all'elettorato. Ma se non entreremo, non sarà un disastro. Noi possiamo fare più del M.E.C.: possiamo, ad esempio, ridurre le tariffe in tutto il mondo. Del resto, finchè De Gaulle sarà al potere, accetterà parole e discorsi, ma non sviluppi reali verso l'unità politica. Perchè dunque il governo conservatore ha tanta fretta ? ».

Il discorso, come si vede, è sostanzialmente negativo, e, in qualche punto, anche contraddittorio. Perchè, ad esempio, temere gli sviluppi politici, se è vero che la migliore garanzia contro tali sviluppi è proprio la presenza del generale De Gaulle ? Perchè non accettare di entrare e lottare per imprimere all'Europa la direzione e gli sviluppi desiderati ?

Brown, come si è detto, è stato assai più possibilista di Gaitskell, col risultato di confondere le idee del partito e dell'opinione pubblica. « Possiamo entrare? – si è chiesto. – Sì, anzi 'dovremmo entrare', se ottenessimo le condizioni richieste. Ne avremmo dei vantaggi ? Ne avremmo sicuramente. Potremmo esercitare influenza negli sviluppi della politica europea ? Potremmo indubbiamente : modificheremmo l'equilibrio geografico, politico ed economico dell'Europa. Se potessimo entrare alle nostre condizioni, potremmo esercitare 'una enorme influenza nel mondo' ».

La soluzione a Macmillan

Così il congresso chiude, per ora, il problema, che si riproporrà quando Macmillan annuncerà al Parlamento le condizioni ottenute a Bruxelles. In quel momento, poichè non avrà ottenuto le condizioni chieste a Brighton, i laboristi passeranno all'opposizione attiva. Ma al congresso di oggi si è deciso di non far ricorso alle elezioni generali come a un mezzo di pressione. E tanto Gaitskell quanto Brown si sono ben guardati dal dire che, se il governo conservatore porterà l'Inghilterra in Europa, un eventuale governo laborista potrebbe denunciare il trattato. La soluzione del problema resta, quindi, nelle mani di Macmillan. E nelle mani degli europei, soprattutto di De Gaulle, all'intransigenza del quale il congresso di Brighton darà sicuramente nuovo vigore.

Alfredo Pieroni